





LE TENTATIONI DI CHRISTO NEL DESERTO

RINOVATE NELLE LODI

DI S. ROSALIA

VERGINE PALERMITANA

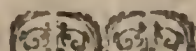
PREDICA PANEGIRICA
Recitata la Domenica prima di Quaresima,
NELL' INSIGNE CHIESA DI S. IGNATIO MART.
Detta dell'Oliuella di Palermo,

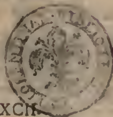
Dal Molto Reuerendo Padre
GIROLAMO CONTI
Della Congregatione della Madre di Dio.

Dentro il Corso Quaresimale del presente Anno 1692.

E DEDICATA AL SIGNOR
D. CESARE CAETANO
PRENCIPE DEL CASSARO, MARCHESE
di Sortino, &c.







IN PALERMO,
Nella Stamparia di Giacomo Epiro. M DC XCII.

Imprim. Termine V. G. *Impr. Scoma P.*



SIGNORE.



O'pensato sodisfare ad vn tempo istesso all'acclamatione vniuersale del Publico, ed alla mia particolare osseruanza col far'imprimere, e dedicare al suo gran Merito il quì aggiunto Panegirico, recitato, con indicibile applauso, dal M.R. P. Girolamo Conti, della Congregatione della Madre di Dio; Quale tra' celebri Dicitori, che ne'Sacri Corsi Quaresimali, con pompa di nobile Erudizione, ed efficacia di singolare Talento, hanno eternate le loro memorie sul famoso Pulpito di questa Congregatione; attesta, à pieno grido, vn'intiera Vniuersità di Letterati, esser l'Ottimo tra' Migliori, e l'Antesignano tra' Massimi. Però sospirauano tutti di veder consegnata qualche sua gloriosa fatica alla perpetuità delle stampe, e precisamente il non mai à bastanza lodato Panegerico dell'Inclita Vergine Rosalia, nostra Cittadina, e Protettrice. Mà al desiderio d'ogn'vno ripugnaua la modestia del solo Autore, egualmente degno, e sdegnoso di lode, che con religiosa ostinatezza, sù le scuse di non hauerli data l'vltima mano, hauea destinato alle tenebre dell'oblio parto cotanto illustre del di lui eruditissimo Ingegno. Strappatone con tutto ciò, ò per forza, ò per frode, lo Scritto sì, nò'l consenso, lo pongo sotto gli occhi di perpetua ricordanza, e lo porgo à Lei in tributo del mio animo ossequiosissimo. Ella, che accompagna alle glorie di tanti Eroi, quant'è la serie numerosa de' suoi Maggiori, i pregi d'vna Generosità impareggiabile, e d'vna Cortesia obli-

obligantissima; non isdegnerà accogliere sotto il suo autorevole Patrocinio Composizione si degna, da tutt'il fiore della Nobiltà, e da Lei specialmente udita con tanta sodisfazione, e diletto; autenticando col gradimento quella lode comune, di cui ne la celebrò meritevole; mentr'Io mi protesto vivere eternamente suo

Aff.z.mo e vero Ser.re

Gioseppe Sparta della Congreg.ne dell'Ora.rio

Ductus est Iesus in Desertum, &c.

Nel Vangelo Corrente.

Ducam eam in solitudinem.

Nelle Profetie d'Osea al Capo 2.

O Non fece mai le sue vltime proue, ad esterminio dell'Anime, il Tentatore Infernale, ò le fà questa mane calato à singolare disfida sù l'arene di Gerosolima col Redentore. Doppo lunghissime inedie, e trauagliosissimi patimenti di quadragenarie astinenze, gli offerisce vettouaglia miracolosa, con cui si sdigiuni: *Dic vt lapides isti panes fiant*; se ripugna à farlo, gli mette in compromesso la Diuinità: *si filius Dei es*. Sù le pupille d'vna Città ammiratrice, che in se compendia i fracigli d'vn Mondo, l'inuita à scendere dal gran Pinnacolo sù le penne ossequiose de' Serafini: *Mitte te deorsum*; se nol consente, ne và di mezzo e la sua fiducia, e l'infallibile autorità delle Scritture: *Scriptum est, Angelis suis Deus mandauit de te.* Ma quando à tutto ciò finalmente ardisca opporre ostinata, e piu che temeraria la fronte, non l'induri almeno sì, che neghi ancora di volgere vn sol ginocchio à suo piacere; se à tanto giunge, è corso il dado per lui, hà fatto getcito, ad vn sol colpo, di quanti hà la Terra tesori, grandezze il Fasto, il Mondo Monarchie: *Ostendit omnia Regna mundi*; *Hęc omnia tibi dabo, si cadens adoraueris me.* Così Lucifero il forsennato; la cui altutezza, e proteruia mentre io meco stesso ripenso, con che alti principij di celeste Sapienza venga à rintuzzar', e deludere il Saluatore; ageuolmente comprendo che nel Rifiuto magnanimo delle richezze, e degli honori, nell'eroica Mortificatione de' Sentimenti, nel signorile Disprezio della Superbia, e dell'Ambitione, il perfetto trionfo del Tentatore, e conse-

guëtemẽte il possesso di tutta la Santità si contiene. Laonde qual miglior traccia poteua à me aprirsi alle Lodi dell'innocente Sunamitide di Sicilia, della bella Estèr di Palermo, della Debbora illustra del Pellegrino; Rosalia io dico; di cui non meno la Pietà vostra, che la Gratitudine mia, m'astringono à ragionare in questo giorno; Nobilissimi Ascoltatori? Sì sì; Hauerò certo io fatto à bastanza, se le tre accennate fonti di Gloria deriuerò à commendatione della gran Vergine, fuggitiua ancor'ella, e Romita, à somiglianza del suo Celeste Sposo; anzi dallo stesso suo Diuino Sposo guidata nella solitudine, e nel Deserto: *Ducam eam in solitudinem: Ductus est Iesus in Desertum*. Ciò che mentre la Deuotione più che l'Ingegno s'industria di fare, vanterà Palermo la Grotta di Quisquina santificata da' Triõfi di Rosalia, non altrimente, che Palestina il Deserto di Gerosolima dalle Vittorie del Redentore. E dopo mille, e più anni sciolto Satanasso, si vedrà rinouare nell'antro d'vna Verginella i furiosi tentatiui, fatti già nell'erma Palestra contro l'Humanità Santissima del Saluatore, ed annunciati à noi questa mane dalla penna dell'Euãgelista; *Dic vt lapides isti panes fiant*; *Mitte te deorsum*; *Hæc omnia tibi dabo, si cadens adoraueris me*; che saranno i tre punti del mio ragionare; da capo.

Ductus est Iesus in Desertum &c. Disdiceuole à prima faccia rassembra la Tentatione del Redentore, narrata concordemente da' Sacri Euangelisti. Non era Christo impeccabile *ab intrinseco*, per ragione dell'Hipostasi, e della Visione Beatifica? A che dunque far proua di sedurlo il Tentatore? Non fù il Messia destinato à dissipare ogni artificio diabolico, e tutti i negoziati, e l'opere delle tenebre? A che dunque patirle, e soggiacerui? Non godeua il Saluatore somma pace nell'appetito, con perfetta subordinatione dell'animale alla rationa-

le,

le, della sensitiua all'intellettiua? O che forza dunque hauer poteuano à perturbarlo, e souuertirlo le suggestioni? Tutto pondera, e tutto spiega l'Angelico S. Tomaso nella 3. parte alla questione 41. Christo era impeccabile di sua natura, & in se stesso, si dice Tomaso; ma non era impeccabile nell'estimatione, e nella mente di colui, che lo tentò. Poiche se bene i Demonij lo conosceuano, lo conosceuano però quãto lo stesso Christo permetteua di manifestarsi; Onde seguiua, che vedẽdo in lui segni di Diuinità, e segni insieme d'Humanità, per vna parte lo credeuano, per l'altra lo discredeuano. Venne il Messia per troncare il filo alle trame del Tẽtatore; *Venit saluere opera Diaboli*. Ma non imperiosamente, e con la sola potestà. Volle anco valersi della giustitia, operando virtuosamente, e soggiacendo alli stessi tentatiui, per meglio superarli; à quella maniera, che soggiacendo alla morte, più gloriosamente venne à soggiogarla. Il Saluatore finalmente non hebbe scisme di passioni, e si vedeua à più incatenata la concupiscenza, come all'vltime falde dell'Olimpo stanno relegati i turbini, e le procelle; mà tutto ciò lo rendeua incontrastabile all'interne violenze del mondo, e della carne, non già all'esteriori lusinghe del Tentatore; i di cui assalti ben poteua soffrir senza lesione alcuna, e fuori d'ogni pericolo ò di consenso, ò d'interna commotione; ciò che non succede in noi. Di maniera che non repugnando al Redentore, per parte del Verbo, l'esser tentato, fù molto conueniente per parte nostra, dice l'Angelico, acciò haueßimo l'esemplare, in cui specchiarci tante, e tante volte, che assalir ne doueua il Diabolico Insidiatore. Quel primo nostro Padre nel Paradiso, fù esempio à noi di scandalo, e di rouina. Tentato di piaceri nelle sodisfationi della gola; *Cur praecepit vobis Deus, ne comederetis*; Tentato di lusso in tutto ciò ch'è apparen-

za vanissima, e prospettiua bugiarda delle pupille; *Aperientur oculi vestri*; Tentato d'Albagia nell'vguaglianza al Creatore; *Eritis sicut Dij*; al triplicato assalto rispose con triplicata codardia. Ben' era dunque ragione, che il nuouo Adamo precorresse alla sviata Posterità con più saluteuoli esempj, auualorando nel Deserto le fiacchezze del Giardino: *Christum debuit in deserto tentari, vt nos instrueret qualiter Diaboli tentationes vincamus; vt ad superandas tentationes mediator esset non solùm per adiutorium, verùm etiam per exemplum*; con le parole, e con la scorta d'Agostino conchiude il S. Dottore.

E ben Tù l'orme calcasti del magnanimo Andagonista, Tù ingelosisti, hebbi à dire, gli allori dell'Antesignano Trionfatore, Verginella tentata, Eroina cimentata, Rosalia. Niuno meglio di Tè fè degno ritratto al grā d'Esemplare, niuno emulò con pari felicità le Vittorie del Redentore, perche niuno conpatì fatalità ne fosse ne vniformi gli assalti. Estenuato egli da'digiuni di 40. giorni, e 40. notti; *Cum ieiunasset quadraginta diebus, & quadraginta noctibus*; Tù macerata da'rigori, e dall'asprezze, Dio sà, se di giorni soli, ò pur d'anni. Egli bagnato pur allora dal Battista nel Giordano, *Venit in Iordanem ad Ioannem, vt baptizaretur ab eo*; Tù Bambinella, e quasi non dissi, leuata appena dal fonte del Salutare lauacro. Egli sù le sponde del beato Fiume acclamato per Figlio diletto dell'Eterno Padre, *Hic est filius meus dilectus in quo mihi bene complacui*; Tù sù le riue dell'Oreto eletta Sposa, e diletta del Rè de'Regi. Egli nel Deserto, Tù nella Solitudine; nel Deserto egli di Gerosolima, Paradiso Terrestre della Giudea, nella Solitudine tù di Palermo, Giardino Beato della Sicilia, & ambi guidatiui per celeste instinto; egli dello Spirito, Tù del Diuino Amore: *Ducam eam in solitudinem*, *Ductus est Iesus à Spiritu in Desertum*;

Or vieni Barbaro, e disleale; che indugi perfido Assalitore? Vieni, che te ne dà ogni licenza l'Altissimo, vieni alla peruersa disfida. Scatenato dalle grotte del Tartaro vien nella Grotta di Quisquiha. Richiama tutte s'e antiche forze, accingiti alla folle impresa, rinoua le sventurate batterie: Più fortunati forse ti saranno i secondi de' primi assalti. Compenserai le passate sconfitte con i recenti trionfi. Ti seruì di scherma quella stessa battaglia; Vieni, e Tù Donzella all'armi. All'armi Lucifero, all'Armi Rosalia; sù l'arena Verginella, in campo Satanasso; à gli assalti Tentatore, alle difese Pargoletta; alle stragi Eroina, allo scempio Gigante; alle mosse Lucifero, alle mosse Rosalia; e voi attenti all'esito del gran Conflitto arbitri, e giudici della Vittoria, ò Signori.

Vibra il primo colpo, anzi mille ad vn solo ne scaglia il Tentatore, e tanti dardi auuenta al cuore della Verginella, che fà sembianza di scaricare non vn arco, ma vn turcasso, anzi mille faretre, armate di tanti strali, quanti sono gli oggetti boriosi, e le vane, benchè strepitose, apparenze di questa vita; Dignità, honori, fortune, grandezze, tesori, Reami, tutto ciò che Paolo Apostolo hauerebbe chiamato; *Ignea tela nequissimi*; e tutto spiega in teatro, di tutto fà pompa à gli occhi di Rosalia. Nè solamente il mondo Elementare, e Politico; ma il mondo anche Donnesco le spinge contro armato à far guerra al cuore della Vergine; e vesti pompose, e vaghi abbigliamenti, e preziosi arredi, e nobili arnesi, e lisci, e belletti, e balsami, & ambre, e ciuffi, e coturni, e manti, e monili, e collane, e catene, e gioie, e maniglie, e anella, e pendenti, e fregi, e ricami, e nastri, e veli, e gale, e mode, e foggie, e sfoggi, e quanto mai altro ò di lusinghe, ò di vezzi, ò di fasto vantò di racchiudere nelle Guardarobbe della Vanità, feminile

nile albagia. Tutto gli rappresenta allo sguardo; che ben sà il Maligno esser queste le pupille del basilisco, da cui s'auuentano auuelenate saette al cuore delle Dōzelle. Onde al lusinghiero apparato aggiungendo l'esca degl'inuiti, Tutto, disse, quanto vedi è tuo, leggiadra *Donzella*; tutto io t'offerisco in dono, sol che tù degni d'vn inchino deuoto il Donatore, *Hæc omnia tibi dabo, si cadens adoraueris me.*

Ferma, ferma temerario, e sconsigliato Lucifero. E così dunque la sbagli ne' primi colpi? Così ti si spuntano sul primo incontro le lancie? Ferma; e che pensasti? Trafiggere vna Pantera con vno strale di vetro, cō l'aculeo d'vn ago insanguinarti nelle viscere degli Orsi, e con fieuol canna in mano, quasi antenna in resta, seminar di scempio, e di stragi le Libiche foreste? Oggetto era ciò di più modeste speranze, e più ageuolmente ne conseguiui l'intento, che sul volo infermo, e sù la punta di strali si fiacchi portar la morte al cuore della Donzella. E che breccia mai aprir poteuano in quel gran petto si deboli tentatiui? Come piegarla à far sue delitie quelle, che furono suo magnanimo rifiuto? Qual follia offerirgli in ombra, & à prezzo d'adorationi, ciò che posseden do ella realmente, & à douitia, spontaneamente lascia, e rinuntia? Forsennato Lucifero! Tù andasti cieco alla pugna, ti fuggi ò dall'occhio, ò dalla mente la generosa Competitrice; ch'altre armi, e di più fina tempra haueresti imbrandito all'assalto. O pur la pazza presuntione della Vittoria ti fè strapazzare l'incontro. La stimasti Bambina, e non Amazzone; più bisognosa di latte, che bramosa di sāgue; auuezza all'aspa, & al fuso, ma non all'asta, & al brando. E quindi fù, che con animo dispregiatore menomasti il cimento. Celebrasti il Trionfo prima della Battaglia, nō che della Vittoria, e sù la base dell'orgoglio natio er-

gè

gè la presuntione Campidoglio di petulanza. Or ben ti stà, sdagnati di te stesso, piangi le tue sconfitte, e scuoti, se puoi, dal fiāco il colpo fatale di quell'amara rampogna più penetrante d'vn fulmine: *Vade Satana: scriptum est Dominum Deum tuum adorabis, & illi soli seruies.*

Tanto disse la Verginella; e dell'inuitta risposta risuona ancor' hoggi, con Eco trionfale di giubilo, la solitaria foresta. Stretto poi il Crocifisso nella mano, ignuda il piè, succinta la Tonica, raccorciate le Chiome, armata il collo di dura Catena, il fianco d'orribil flagello, è qual comparirebbe in abito di Cilitio la Penitenza; se non quanto al Crine s'intreccia bel volume d'allori, e di Palme; Allori, e Palme, che germogliarono prodigiosamente, nell'atto magnanimo del gran rifiuto, dalle spine, e da'bronchi, solita Corona delle Virginali sue tempie; l'haureste veduta scorrere vittoriosa il campo passeggiare l'arena, ritirarsi nell'abituro, sospirare al Cielo, volgersi al Crocifisso Amore; & al Nemico, che gli vrla da fianco, *Vade Satana*, replicare accesa qual fulmine, *Vade Satana, scriptū est*; e qui fissaua le pupille amorose nel suo Diletto; *Scriptum est: Dominum Deum tuum adorabis, & illi soli seruies.*

Mà ciò, che in breui parole racchiuse la Vergine, contentateui, che io più altamente vada spiegando, acciò la Modestia non faccia ingiuria alla Fortezza, & i magnanimi sensi dell'vna non restin sepolti ne' troppo ristretti periodi dell'altra. *Vade Satana*; volle dire Rosalia; vanne Lucifero col pensiero alla Nobil Natione, da cui piacque all'Eterna Prouidenza, che io deriuassi l'origine; e vedrai esser questa l'Isola non fauolosa, di cui è vanto; e tacerò tutto il resto; nutrire la felicità, e la fortuna nel proprio seno, e stamparla altrui nel volto, e nel cuore, meglio, che non la portaua quella nel nome. Vanne alla Patria felice, alla bella Città, nella cui sponda

da

da io hebbi la Culla; e trouerai esser'ella per fiore di nobiltà si cospicua, per grido di valore si chiara, per gloria di magnificenza si celebre, che se altri la rassomigliarono od' all'antica Gerusaléme, od'alla nuoua Roma, non fù certo lusinga, ò d'affetto, ò di genio, fù mera giustitia del vero, fù scarzo tributo del merito. Vanne all'augusto Palagio, i cui penetrali echeggiarono de' miei primi vagiti, e le soglie bagnai con le prime lacrime. La Gallerie, là Anticamere, là Equipaggi, là Corteggi, là Anfiteatri, là Giardini, là tutto ciò ch' io lasciai; è ciò ch' io lasciai, tutto era natiuo retaggio della mia Culla; or pensa tù se habbia cuore da volgermi ad' apparenze straniere; *Vade Vade Satana*. Vanne alla Corte Reale, doue fui educata fanciulla; e ti diranno, che quiui stãpai tra Velluti, e Scarlatti, tra Porpore, e Scettri, tra Diademi, e Corone con piè di latte orme bãbine, Vanne alle Sale, a'Teatri, che in quella Dominante s'apriuano alle più superbe; e più nobili conuersationi; e vedrai, che la delitia delle Dame, l'amore de'Caualieri, il trastullo delle Donzelle, il trattenimẽto delle Camerate, de'diporti, e delle veglie, era l'innocenza pargoletta di Rosalia. Vanne a' gabinetti più intimi del Rè Guglielmo, e della Reina Margherita; & hauerai d'ammirare, che l'auguste Maestà si rechino à gloria di perdere la libertà degli affetti nell'arie d'vn volto, nelle modeste attrattiue d'vn sembiante, Rosalia è la calamita delle reali simpatie, Rosalia il geniale incantesmo de' Monarchi, Rosalia la pupilla delle pupille regnanti, Rosalia la gemma più fauorita del loro seno, Rosalia il più bel gioiello, che incastrato risplenda nella sfera de'loro cuori, non che delle lor Corone. Le quali cose tutte io nulla stimai. Vilipesi la gratia de'Grãdi in riguardo alla gratia del mio Signore; nè il fascino della Maestà fù magia si potente, che hauesse forze bastanti

da farmi adulare, non che idolatrare, la fortuna d'vna tanta Monarchia, *Vade, Vade Satana*; Vanne alle remote nationi, e sia pure la meta del tuo camino l'vn'e l'altro Viaggio del Sole; Scorgerai da per tutto pedate, troverai in ogni parte memorie, vdirai da ogni lato rimbombi delle geste gentilitie della Famiglia, che la Fama, benemerita della Posterità, hoggi mai è stanca di risuegliare alla ricordanza de' Secoli; quà Cimieri, quà Vsberghi, quà Insegne, quà Bastoni, quà Toghe, quà Oliue, quà Palme, t'alzeranno auanti à gli occhi trofei all'Immortalità di quegli Eroi, che generando sempre simili à se, veniuano à rinascer' eternamente ne' loro allieui, quasi belle Fenici, rediuiue dalle postume glorie de' successori. Vanne alle Prouincie, & a' Regni confederati, dalle cui viscere si dissotterrauano i ceppi delle piu alte descendenze, per innestarne i rampolli all' Albero di mia Prosapia, co' più stretti vincoli de' piu felici Sponsali; acciò da queste vene; Canali; sentij chiamarle; di Semidei; vscissero alla luce nuoui Carli, eredi della magnanima denominanza ne' titoli Illustri, ma piu della Pietà, e del Valore, nelle generose gloriosissime operationi. Vanne alla Contea delle Rose, & al Ducato di Bibona, baliaggi vastissimi, e immemorabili, per lunga serie di Proaui, e Progenitori, tramandati a' Figli, & a' Nepoti, e nuouamente in Sinibaldo, e da Sinibaldo in Rosalia infeudati irreuocabilmente per dritto di figliolanza, per linea di legitima successione. Tale io era non hà molto, perche tale io nacqui, tale m'inuesti la natiua hereditaria fortuna. I disegni, poi le speranze di parentele, di gradi, d'auanzamenti mi costituiuano in qualche parte al possesso di quell' interminabil Signoria; che tù adesso, con chimerica architettura di fantasmi, e di larue, ne rappresenti; Ma se à quella già diedi di calcio, quale stolidità, qual follia? volger à questa gli affetti; e

l'adorationi; *Vade, Vade Satana*. Vanne colà donde lo venni, e mi partij; anzi Vanne colagiù di doue, Tu maligno ti scatenasti, *Vade Satana*; e quiui ò vergognoso nasconditi, ò chiama rinforzi di sussidiarie militie, perche fin'a quì nulla certo operasti. E nulla opererai colle squadre tutte di soccorso, ò Lucifero; perche già fisso hò nel cuore, già stabilito hò nell'animo di lasciarmi alle spalle tutto il Creato. Opulenza di tesori, grandezze di Reami, apparenze di vanità; tutto io rinuntiai, e di bel nuouo rinuntio. Sconosciuta, negletta, ignobile, Ancella disprezzata del mio Giesù elessi di viuere, e viuerò eternamente. Antepongo la pouertà al Patrimonio, il seruaggio al Principato, il Saluatore à Sinibaldo, al Ducato di Bibona la Grotta di Quisquina, alla Nobiltà della Stirpe l'humiltà della Croce, alla Prolapia di Carlo la Parentela di Christo, a Genitori il Creatore, al Terreno Sposo il Celeste, le cui bellezze m'han rapito, à cui amori mi consacrai; E giuratagli fedeltà, ne porto quà dentro stampato indelebilmente il Chirografo nel proprio cuore; *Scriptum est: Dominum Deum tuum adorabis, & illi soli seruies.*

Abbassate il sopraciglio Paolo Apostolo, serenateui mente ingombrata da stupori, nel vedere il distacco del Gran Mosè, sprezzatore di tutto il fasto dell'Egitto nell'abiura del sangue di Faraone, *Negauit se esse filium filiæ Pharaonis*: e serbate l'estasi de' pensieri alla Vergine Rosalia, che in vn sol rifiuto fà onta alle Monarchie dell'Vniuerso, *Ostendit omnia Regna Mundi*; e nella Regia Stirpe di Carlo Magno calpesta tanti Diademi, quanti ne portaua il Gran Monarcha sù la punta di quella Spada, che collegata con la Religione, e confederata cô la Pietà, fù per la Chiesa afflitta tante, e tante volte il Caduceo di sicurezza; per i di lei nemici il flagello fatale, il fulmine desolatore, che quanti lampi balenaua, tan-

al piombauano à terra simulacri di superbi Nabucchi, tante s'appianauano al suolo scomunicate Babelle degli Empj; Dispregiare le vaste attenenze dell'immortale Genealogia di Carlo, è ben'altro che rinuntiare al Nepotismo di Faraone, ò Paolo. Faraone Toparca di limitate tenute in Egitto, Carlo Monarca di due vastissimi, e fioritissimi Regni. Faraone di razza inneftata mostruosamente al Comando; Carlo di sangue, che non sà tinger, che Porpore, à cui seruiron di fasce, e dalla cuna maneggiò per trastullo li Scettri; Faraone incapace del solo gouerno di Menfi, diuiso da lui, & appoggiato alle spalle del buon Giuseppe; Carlo assorbitore delle Reggie, e degl'Imperi tutti d'vn mondo, che abbracciaua in vno, e quasi veniuano à perdersi nell' immensa sfera di quella gran mente. Faraone Prencipe di Popoli in tempo, che i Prencipi nō si distingueuano da' Pastori, & i Popoli dagli armenti; Carlo à quella stagione, & in quelle Prouincie, doue s'esercitano, & incallifcono alla stiua mani, che haurian ben testa da coronarsi nel Soglio. Sichè tanto è maggiore, e più ammirabile il dispregio di Rosalia, in paragone del rifiuto di Mosè ò Signori, quanto minore è la grandezza, è più bassa l'altura di Faraone paragonata alla Gloria, e alla Potenza di Carlo. Mà fossero pure vguali nella dignità, e nella fortuna; nelle doti dell'animo, e ne' costumi, quanto distanti, Carlo Prencipe Pio, e Catolico; Faraone dominā te Pagano. Carlo Patrocinatore, e Padre del Christianesimo; Faraone Tiranno dell'human Genere. Carlo (Perdonami Anima Beata, che colà sù dal seggio sereno della tua gloria m'ascolti; sò che à ragione t' offenderebbe il confronto, mà le lodi di Rosalia à te propinqua, à me deuota, mi scusano la mostruosità del paragone) Carlo Angelo assistente al Vaticano, Faraone Furia scatenata ad esterminio d'Israelle. Carlo aurora di felicità, e di salute all' Impero; Faraone foriero di

rouina, e di scempio alla Giudea. Faraone manigoldo di primogeniti, e primogenito dell'empietà; Carlo primogenita Corona dell' Innocenza, e della Fede. Faraone flagello del popolo di Dio; Carlo Nume Tutelare della Chiesa. Faraone guida di squadre sacrileghe; Carlo condottiero d'insegne santificate, che non portaron mai guerra, saluo che à nemici della Pietà, e della Religione. Faraone ingiusto vsurpatore di mercedi douute a' sudori de' posteri d'Abramo; Carlo munificentissimo donatore a' Pontefici di Città, e di Prouincie debellate dal suo valore. Faraone contumace à Dio, & à Mosè Mandato di Dio; Carlo, con profondissima vbbidienza, dependente a' cenni de' Vicedij e Luogotenenti in Terra di Christo. Faraone seguace di folle superstitione; Carlo oppugnator d'heresie colla spada, con la lingua, e con la penna. Faraone oppressore di Gerosolima, e di Palestina; Carlo assertore della libertà delle Chiese, e Vindice zelante de' dritti, e delle giurisdittioni di Roma. Faraone superbo sprezzator di prodigj, e di flagelli, che piombauano dalla mano pesantissima della Giustitia; Carlo nella Città Apostolica humilissimo, & tenerissimo adoratore di santuarij, e delle venerate memorie de' Martiri, e del Redentore. Faraone giurato nemico degli Holocausti, e dell' Ostie, che s'offeriuano dal Popolo eletto in giusto sacrificio all'Altissimo; Carlo ò restauratore di Riti Catolici, decaduti in Prouincie Fedeli, ò nouello institutore del Culto douuto alla vera Diuinità, presso Idolatre Nationi. Faraone, in vna parola, il più brutto Mostro, che vscisse dal Nilo, fontana di sacrilegj, e laguna d'errori; Carlo la Fenice degli Eroi, l'Aquila degl'Imperij, l'Angelo delle Monarchie, sceso à fauor del Vangelo, e della Fede, non vna volta sola, ma mille, à scioglier le catene ignominiose, che teneuano auuin-

auuinta miseramente la libertà, e la salutezza di Pietro, ne'suoi Vicarij, e successori. Si che Mosè, miei Signori, abiurando la parentela di Faraone, in vece d'auuilirsi, venne à nobilitarsi, e tanto si nobilitò, quanto Faraone era infame; Rosalia dispregiando la descendenza di Carlo, venne ad eclissare i raggi più belli della sua Prosapia, e tanto s'oscurò, quanto Carlo era chiaro al mondo, & al Cielo istesso famoso, & immortale. Ma fate l'Egittio non che vguale, maggiore; sia Faraone il Carlo della Sinagoga, Carlo il Faraone della Chiesa, nulla di meno il rifiuto del Patriarca fù anzi necessità, che volontaria cessione; fù forza di verità, più che merito di modestia. Non poteua vsurparsi quell' attenenza, se da quella realmente non descendeua; doue tutto all'opposto la Vergine. Si ribellò al proprio sangue. Negò quella stirpe, della quale era legitimo, e Regio rampollo. Venne, quasi non dissi, à mentire per humiliarsi. E per finirla; Mosè era huomo; Donna Rosalia. Mosè legislatore della Diuinità: Rosalia à se stessa legge, e legislatrice; Mosè Patriarca, e Maestro di Popoli; Rosalia nè Discepola, nè Maestra; Mosè per non contaminarsi nel commercio cogl' Idoli; Rosalia senza pericolo di contrarre ombra alcuna di macchia; Mosè, *Iam grandis factus*, dice Paolo; Rosalia bambinella, mi dice la Sacra Historia; Mosè per non incorrer *temporalis peccati iucunditatem*; Rosalia senza timore di recar ben minimo oltraggio alla natiua innocenza; Mosè con li sproni gagliardissimi, che gli metteuano à fianchi gli esempj del Popolo di Dio, in compagnia di cui patiua, *Magis eligens affligi cum populo Dei*; Rosalia per se stessa, da se sola, animata al gran ritiro, à penare in compagnia delle sue sole agonie; Mosè con la speranza, e coll' occhio all'eterne retributioni, *Aspiciebat in remunerationem*: Rosalia senz'interes-
se

se, per puro amore,& affetto al suo dolce Sposo Giesù *Propter amorem Domini mei Iesu Christi*, lo scolpì di proprio pugno nel sasso; e fù vna copia dell'Originale, che serui di fulmine di rampogna, impresso al fianco dell'Assalitore, come Ella lo portaua altamente scritto nel cuore; *Scriptum est Dominum Deum tuum adorabis, & illi soli serties*.

Mà che ci fermiamo sì lungamente sù le prime mosse delle vittorie, ò Signori? Scaramuccie, e proue son queste di maggiori contrasti. Il Nemico à proprio esperimento fatto più cauto, auualora, e raffrena l'impeto coll'arte, e con migliore disciplina goùerna i secondi assalti. Vede, e riflette la congiuntura più che la forza esser quella, ch'assiste bene spesso all'esito fortunato de' gran Cimenti: onde tutto è riuolto à scandagliare le circostanze, ad inuestire il punto fauoreuole, in cui possa felicemente presentar la Battaglia. Lasciamo, disse, che Costei si scapricci. Diasi qualche sfogo al suo Spirito. Viua nel deserto, come se fosse in vn Giardino, e faccia sua delitia ciò che mai fù tormento de'più spietati Santificatori delle Grotte, e delle Cauerne. Tempo verrà che stanca di se stessa l'opprimerà il suo coraggio, la sneruerà il suo feruore; & opportuna gli farà a'fianchi la suggestione. La colse vn dì, che ingolfata, quanto mai più, nel mare amarissimo de' suoi patimenti, e abbandonata da quelle celesti consolationi, che suole à tempo dare, e à tempo sottrarre all'anime Spose sue il Diuino Amore, si vedeua quasi al tutto mancare, e sentì dirsi nel cuore.

Rosalia! E che fai tù? Che ostinatezza è mai questa? Che Virtù esser può, doue non è moderatione? Che penitenza è mai quella, che degenera in carnificina? E non conosci, che il tuo viuere è tentare vn Dio? Deh? Rosalia; si conuertano le pietre in pane, si rimetta alquan-

quanto dell'ostinato rigore, *Dic vt lapides isti panes fiant.* La corda sempre tesa non ben ferisce. Si rallenta il corso per allenare il fianco al Destriero. Non sempre il Cielo minaccia; Non sempre il mare è in tempesta; e non sempre l'anima fedele, in feruore, *Dic ut lapides isti panes fiant:* Io non ti vieto l'habitar nella solitudine non ti sò approuare il soggiornarui da bestia. Non ti sconsiglio il viuer Romita; ti metto à scrupolo il morir disperata. Non ti presento grandezze, e delitie abbandonate; ti rammento la necessità, che ti forza à souuenir la natura che langue. Deh! Rosalia; ricordati. che il tuo Celeste Sposo non è vn Tiranno. Ti chiamò in questa Grotta, ma non perchè ti dessi in preda ad'vn'eterna malinconia. Conuerti, conuerti le pietre in pane; modera, & ammollisci i sassi del rigore coll'esca della piaceuolezza, se non vuoi per troppo piacere dispiacere al tuo Dio. *Dic vt lapides isti panes fiant.*

Confesso il vero, Signori; è sì gagliarda, e presentata à tempo la batteria, che non sò qual gran senno, e valore di tanti, e tanti Eroi, che narrano i fasti dell'anacoretica disciplina, hauerebbe potuto darsi vanto di scoprire l'insidie, e rispengere l'assalto. E Rosalia, Rosalia la Verginella, hà petto da rintuzzare la forza, hà mente da deluder l'inganno del Tentatore. All'Inferno, che la combatte, oppone la gratia del Paradiso che l'auualora; Rinouà i suoi magnanimi proponimenti; e da che, abbandonata la Reggia, volò alla solitudine, persuadendosi, che quella grotta fosse per lei vn laberinto, non ritornò giamai à tentarne l'vscita, se non per entrare in vn laberinto maggiore; e nell'vno, e nell'altro fù sì ostinato, e penoso il viuere della Vergine, che fin' all' vltimo spirito nulla rimise delli spietati rigori; nè volle mai conuertire in pane di consolatione il pane del dolore, volli dire, le pietre durissime della sua inalteraqile penitenza. Il

Il che non tanto ammirerei,se assistita da sauia,e dotta guida; consigliera fedele della Coscienza, e speri-mentata moderatrice dell'Anima, l'hauessero à tempo munita e santi auuisi, e saluteuoli insegnamenti. Ma so-la,senza aiuto, senza difesa, senza consiglio, fra errori, fra insidie, fra pericoli: Inesperta, Nouitia Pargoletta; gouernarsi, e reggersi con ottima condotta di Spirito. per tutto il corso della vita in vn Deserto; questo è pro-digio,innaudito fino a qui,che io sappia di Reale Don-zella. Chi t'ammaestrò Vergine sauia,e prudente? Chi ti fè scorta? Chi t'istruì? Chi ti cautelò? Chi ti diè brac-cio, e brauura? che pur tanta ve ne vuole, per abbat-ter l'Inferno: Chi ti diè industria, e accorgimento? che pur tanto ne fà mestiero, per ischermirsi da tutte le stra-tagemme dell'Inimico; e assai ben fà chi raffinato dall' vso, e dall'arte, vittorioso, e sicuro ricouera in porto, dop po vrtato ineuitabilmente tante, e tante volte in vn ma-re seminato di tāti scogli. A Tè Cecilia serui di Carta da nauigare il Vangelo, che portaui sul petto. A Tè Catte-rina fè l'vfficio di Timoniero, e di franco Piloto il Ro-mitello, che mandatoti da Dio incontrasti nel sacro monte. Ma perche ciò non fu dato à Rosalia? Me lo per-donerete Anime grandi. Conuien dire che voi foste discepole, bisogneuoli d'assistenza, di conforto, di documenti. Ma à Rosalia nulla fà d'huopo di tutto ciò. Pargoletta d'età; Gigantessa d'auuedimento; Bambinella nelle membra; Eroina nel merito; e Ro-mita, ella stessa apre scuola al Mondo tutto in vn Deser-to; In quel Deserto colà, doue à lei il suo Celeste Sposo fù Maestro; il cui solo esempio gli valse per mille, per mille, e mille precettori, e insegnamenti: à non vacil-lare nell'ardua palestra, à sostenersi nel periglioso ar-ringho; onde rispinta valorosamente, e la forza, e la froda dell'Assalitore, non pose mai retrogrado vn p

nella cõstante carriera della virtù, nell' inuitta mortificatione de' sentimenti.

Euui cosa, à dire il vero, più variabile, e più volubile; se riguardiamo segnatamente il sesso, di cui si parla; più variabile, e più volubile, dell'humano volere? La Volontà nostra è vn flusso, e reflusso, che sempre ondeggia; le passioni, quasi vele, in alto mare gonfiandosi, ad ogni aura di pensiero si cangiano; e l'Anima istessa è quella Naue, che alternata dalle vicende di sempre nuoui, e sempre varij affetti, non hà altr' Ancora che la fermi, se non l'incostanza. Camaleonte, che d'ogni colore si veste; Proteo, che ad ogni momento si cangia, Mercurio, che ancora non hà trouato chi sappia fissarlo, sono paragoni di fadatti, ad esprimere la volubilità del Cuore humano, che *nunquam in eodem statu permanet*, diceua Giobbe dello stato del corpo; ma poteua dirlo con più ragione del sistema dell' animo. Tanto succede all'huomo anche nel possesso della Felicità, e nel tenore non interrotto d'vna vita gioconda. Laonde imaginateui che euripo di voleri, che tempesta d'affetti, che turbine di pensieri agiteranno quell' Anima, che si vede condannata à trauagliare in vn Golfo procelloso d'insoffribili affanni. Il patire contrario alla natura, la carne che sempre ricalcitra, la fiacchezza innata, e l'ingenita debolezza, sono scosse così gagliarde, sono vrti così violenti, che mal può reggere al crollo, se non è più che salda colonna, il magnanimo proponimento. E si considerino queste cose in vn soggetto, più che in vn'altro, prende maggior forza l'argomento. Sia quest'Anima penante vna Donzella, tenera d'anni, auuezza à gli agi, nutrita nelle delitie, nata alle grandezze; sia costei di spiriti nobili, d'Indole eccelsa, di sangue Eroico, di Regia Prosapia; sia la Verginella di Palermo, sia Rosalia; che miracolo sarà pur

questo che resista, che la duri, che non vacilli?

Dio Immortale! La perseueranza è quel dono tanto difficile à conseguirsi, quãto necessario alla salute, e quã- necessario alla salute, tanto contrastato à noi dal Tentatore. Nella strada della virtù ad ogni passo s'incontrano intoppi. Per inestricabili vie d'ingãneuoli laberinti, troppi s'intrecciano e fiori, e spine, che vgualmẽte cõgiurano a' danni nostri, ò ne pungano, ò ne dilettino; mentre l'Anima per vna parte sneruata dalle lusinghe, da' piaceri, dagli amori: per l'altra sgomentata dalle aridità, dalli scrupoli, da' rincrescimenti, con le mani all'aratro si volge in dietro, e come l' infelice Loth, si conuerte in Istatua immobile, senza più dar' vn passo nella cominciata carriera, e doue guarda iui resta, *Vbi respexit, ibi remansit*, disse leggiadramente Agostino. Voi Spiriti generosi, ma sfortunati, che intraprendeste il bel sentiero, ma nel mezzo al camino, ò sedotti e diuerriti, ò stanchi, e disperati; soggiaceste a' deplorati accidenti, ridiitelo, vostra mercè, à gloria di Rosalia. Quanto vi battagliò il Tentatore? Quando mai fece tregua à souuertirui? Se non allora che oppressi dalla grauosa soma, per vaghezza di quiete, e di respiro, nelle sue mani, al tutto vinti, vi rilasciaste. Non istrappò ad altri, quando già le stringeuano à fasci, dalle vittoriose mani le palme? Non isfrondò, e inaridì ad'altri gli allori, quando più verdi gli germogliauano sù le tempie? Non isbalzò tanti, e tanti dall'honorata salita, quando metteuano l'vltimo piè, e già stampauano l'orma trionfale sù le cime del Campidoglio? Non mi permetton l'angustie del tempo, nè l'infelicità dell'argomento, di riandare, vno per vno, i funesti racconti. Sono infinite, ma ripugnanti al mio genio, le luttuose memorie, che scorrendo gli annali della Chiesa, à mano à mano s'incontrano. Vi bisognerebbono le pu-

pille di Geremia, per pianger' il bel colore dell'argento, e dell'oro tralignato nel più fosco, e più basso metallo. E Rosalia, Rosalia, torno à dire, semplice Verginella; non ammaestrata ò da gli altrui dettami, ò dalla propria esperienza: non assistita ò da meriti di professata, e lunghissima disciplina, ò da numerose vittorie di veterane conquiste: non fatta forte, e ben fornita ò di gran valsente di lume acquisito, ò di fondo sperimentale di Scienza; anzi che sprouveduta, imbelle, di prima vscita nella palestra, e al tutto nuoua nel Tirocinio dell'Armi; contro vn nemico tanto, sopra di lei vantaggioso, che per ogni parte l'arieta con incessanti batterie, e la fa berlaglio di replicati gagliardissimi assalti, *Dic vt lapides isti panes fiant*; chi il crederia? persiste in piè, & in vigore à fronte de'precipitij, e delle fiacchezze de gli altri; mantiene sempre viuaci, senza che patano eclissi, i raggi della sua Santità; corre infaticabile, e à tutta lena, mentre tanti, oppressi dalla stanchezza, le restano in dietro, alla conquista del pallio; emenda in se stessa gli errori delle profane chimere, che attuate in Colossi, oltraggiano vn capo d' oro con vn piè di fango; e stampata in Imagine di perfettione, in Idea di solitaria virtù, si fa stupore de'secoli, prodigio della Gratia, estasi delle Tebaidi; e quasi non dissi, Iperbole della fede, menzogna delle Croniche, e dell'Historie; mentre l'humano intendimento non arriua pur'hoggi à capire, come vna Vergine operasse mai tanto, come habbia hauuta la Terra vna tale Amazone, come à segno di là da ogni segno giunger potesse vna Donzella.

Nella qual titubatione di pensieri ondeggiò buona pezza anche l'animo mio; quando più auuedutamente mi feci à riflettere di che natiuo suolo, e qual fosse la Terra, beata Altrice di Rosalia; e conoscendola Cittadina di questa Patria, mi si sgombrò o-

gni dubbio pienamente acconsentij à quanto poc'anzi pareuami incomprensibile. Tù Sicilia, feconda madre di Spiriti Eroici; Tù Palermo, nelle cui sole fucine si lauorano quell'antiche, & altroue perdute stampe dell'Anime grandi, Tù m'obligasti alla giusta accettatione del vero, Tù m'imponesti il tributo d'vna pronta, e ferma credenza. Nè però la credenza mi tolse la marauiglia; che per esser veraci non lasciano d'esser prodigiosi i portenti; e per sollieuo, e per pascolo d'vna deuota ammiratione, mi riuolsi altresì à procacciarne l'autentica dalle pupille.

Giunto appena, per alta ventura mia, à prender porto in queste felicissime sponde, oue pensate si volgessero i miei voti, ò Signori? Non t'offendere ò Bella Città. Nè le miniere de' diamanti, nè le pesche de' coralli, nè le vene d'argento, e d'oro, e di tante altre gēme pretiose, che t'arricchiscono il seno, m'occuparono l'animo di primo incontro. Non la dolcezza dell'aria, non il Clima salubre, non la Maestà delle fabriche, non l'antichità delle mura, non le strade, che per dinotare esser questa la Patria de' Caualieri, diuidono in Croce la Città: non il gran Bastione, non il Regio Castello, non le Fortezze, ò i presidij: non il Porto sempre antico, e sempre nascente: non le ville amene, non l'apertura della marina, non i Colli delitiosi, non i coltiuati, che sono l'arsenale della publica annona, e di doue germoglia ò la carestia, ò l'abondanza all'Europa, & al Mondo, mi rapiron' à se. Che d'auantaggio anzi trasandai, e la gentilezza de Caualieri, e il raro innesto di beltà, e di modestia nelle Dame, e la prudenza inuitta del Gouerno, e l'alta Economia de' politici affari, e i fatti Illustri delle Toghe, e l'eroiche imprese della Spada, e la viuacità degl'Ingegni, e la pietà degli animi, e lo splendore del Senato, e la chia-

rezza de' Patritij, e la fedeltà de' Cittadini, e la deuotione de' Popolani, & il commercio, & il traffico, e l'arti, e l'induſtrie, tutto, con occhio non curante, io trasandai; e solo mi volsi, col pensiero alla Grotta di Quisquina, col piè alle falde del Pellegrino; ne' cui gioghi inoltratomi, e veduta, e toccata, e baciata l'horribile, anzi Tomba, che Spelonca, hebbi à ribellarmi di bel nuouo alla verità, se la *Deuotione* non s'opponeua alla durezza, e la Pietà non regolaua la marauiglia. Tanto è immensa la gloria vostra, ò Vergine, che per esser proportionata, e degna di voi, è quasi forza, che riesca per ogni modo incredibile à dirsi, per ogni parte inuerisimile à celebrarsi. Ma in in quella guisa, che già la Poesia fauoleggiò, che il sasso, doue il famoso Cantore posò la sua Cetra, diuenisse ancor'egli armonioso, e da chi à lui s'accostaua fosse vdito risonar dolcemente; così, se sia lecito il dire, così à mè, mà con tutta verità, la Beata Rupe, doue tanto tempo posò senza mai posare la Verginella, parlòmmi al cuore, mi tolse d'affanno, mi liberò dall' incertezze, e distintamente mi disse il molto, e molto, che quiui operaua, e patiua lo Spirito di Rosalia. Me lo disse, sì; ma ridirlo nol sò già io; Nè sò qual'altra lingua, etiandio soura ogni paragone più felice, etiandio lingua Angelica, ridir lo sapesse; e posso ben'adattar' à Rosalia l'elogio, che del Santo Martire Apollinare fece il Damiano; *quot autem ibi supplicia sustinuerit, ille quidem perferre potuit, nos referre linguæ nostræ facundia non valemus.*

Antri, Beati voi, che non hauete mestiero vi sia ridetto ciò di che di foste à parte, e vi recate à gloria d'esserne stati testimonij di vista. Romite balze, noi vi portiamo inuidia, perche meritaste d' aprire il teatro alla spietata palestra dell'Amazzone penitente. Andate

te pur fastosi, e non la cedete nè à gli anfiteatri, nè alle Reggie, voi che tutto vedeste, tutto osseruaste, solitarij orrori, ed ermi silentij della spelonca. Aure, Aure, di voi habbiamo da querelarci. Perchè nō ci portaste per l'aria le parole sante, e i gemiti innocenti di quell'amorosa Colomba? Forse voleste esser sole ad vdirli. Passeggiauate però taciturne attorno attorno alla Grotta; ma poteuate pure andare, e tornare dalla Città alla Foresta, dal Pellegrino à Pelermo, e con grati susurri rapportare all'orecchie de' Cittadini deuoti i conosciuti accenti; che pur Eco ne ripercoteua in quelle adorate Cauerne. Ne risonaua la Rupe, & il mōte; & i vicini colli esultauano à gara per allegrezza, come già le pendici del Taborre, e dell'Ermon, *Tabor, & Ermon exultauerunt*; per dimostrarsi ancor quà, se non la trasfiguratione d'vn Dio, certamente la trasfiguratione d'vna Donzella, comandata à Rosalia dal Diuino Amore, & operata in Rosalia per mano della Penitenza.

L'hauessi al meno veduta fuggitiua col suo Diletto, à guisa di Sunamitide, ò à somiglianza di Giacobbe, che *fugiebat adhærens Deo*, dice il Chrisostomo: l'hauessi veduta giunger' al Pellegrino, accostarsi all'apertura della Grotta, postrarsi boccone à terra, sporger le tenere braccia, e quindi la testa, e gli omeri, e poco à poco il petto, e tutta se stessa strascinare à gran stento nel concauo della Spelonca. Mi sarei fatto a dirgli. Che fate Verginella? Volete forse passare, e stringerui fra due sassi, come l'accorto serpente, per vaghezza di deporre l'antica spoglia? Ma Voi non hauete mestiero di rinouarui, che mantenete illibato il bel fiore della primitiua Innocenza. E chi vi conduce in vna Grotta? Vi si rifugiarono i Martiri della rabbia de' Manigoldi, e de' Tiranni: e dalle proprie colpe condannati vi furono gli Anacoreti penitenti; Voi non hauete altra colpa, che

lo

lo ſtimarui troppo colpeuole: Voi non ſete perſeguitata ſe non da voi medeſima, non hauete Tiranno maggior di voi ſteſſa: Ma chi pretendete en ulare nel gran Ritiro, chi? Poche Donne Romite annouerano le Solitudini; più che poche Donzelle, e Vergini; neſſune Prin cipeſſe, e pari al Regio ſangue voſtro, ò Roſalia. Or queſto è il raro prodigio, queſto è lo ſtrano portento, che ancora mi mantiene in riſſa gli affetti, e adonta della pietà, torna pur'adeſſo à battagliarmi la mente.

Ilarioni, Arſenij, Macarij, voi chiamo à giuſtificare le perpleſſità, e le pendenze della mia fede irreſoluta, e pericolante frà mille dubbiezze. Ditemi. Non calaſte ancor voi titubanti dalle Sfere, non v'affacciaſte più volte a' balconi del Firmamento; per obligarui à credere all'occhio ciò che non era baſtante à perſuaderui il penſiero? E che inaudita ſtrauaganza, diceuate, è mai queſta? Vna Verginella, vna regia Fanciulla, vna figlia di vezzi, vna bambina impaſtata di latte, Roſalia, può giunger' á tanto, che faccia orrore, e vergogna a'più duri Atleti delle Grotte, a'più indomiti Atlāti delle Cauerne? Ben ſei ſtupenda, e prodigioſa nell' opre tue, Gratia Diuina; ma tuo coſtume fù ſempre di conformarti alla natura, e prendere le miſure del più, ò meno operare, dalla maggiore, ò minore incapacità de' ſoggetti. Or come opre faceſti in vna tenera Donzella, che ſgomenterebbono le ſpalle de'più nerboruti Giganti delle foreſte? Scherzi tuoi ſono queſti, ò Santa Prouidenza, che ti prendi bene ſpeſſo diletto di valerti ad impreſe le più diſaſtroſe de'più fiacchi, e più diſadatti iſtromenti. E in così dire, volgendo quà, e là per la Spelonca attonite le pupille, vedeuate pender dall'vn de' lati i frammenti del gran Cilitio; sì aſpro, forſe diceſte, non cingeua i noſtri lombi. Vedeuate il ſacco irſuto, e l'aguzze catene; furon veſti di delitia le

noſtre,

nostre lane. Vedeuate le rupe insanguinata; sì crudele non fù la nostra carnificina. Vedeuate correr' à riui le lagrime; Chi di noi pianse mai tanto? Vedeuate lo scoglio non germogliargli che arene per conforto, e pomici per ristoro; Noi almeno haueuamo l'herba, e la fonte. Vedeuate i macigni spezzarsi inteneriti da' suoi sospiri; a fronte di questa Estatica fù freddura ogni nostro feruore, e poteuano a Lei seruire di macigno i nostri cuori. Vedeuate il flagello, che quasi barbari trofei, sosteneua ancòr palpitanti, e squarciate à brani le membra della Verginella; lo vedeuate, e taceuate; o mostrandolo à dito, vi s'ammutì la parola: in vn totale raccapricciamento di sensi non haueste altra lingua, che i cenni, e le pupille; finche, destati dall' estasi di merauiglia, prendeste il volo alle Beate Magioni del Paradiso; e ragguagliando le compagne Schiere: i Romualdi, i Paoli, gli Antonij, e quanti mai altri spiegaron bandiera di mortificatione: Andate, diceste, andate Anime adesso Glorificate, già penitenti, andate à vedere nella Grotta di Quisquina che voglia dire Austerità, e rigore; Andate ad' imparare da vna Donzella: Vi sò à dire ch'assai ben sarà, se nel Pellegrino giungerete ad esser *Discepoli*, voi che altroue apriste scuola, e foste i primi legislatori, e Maestri di Penitenza.

Tale conueniua che fosse, ò Signori, quella gran Solitaria, che sdegnate di mira, come basso bersaglio, le Tebaidi, le Nitrie, le foreste tutte d'Egitto, solo si tolse per esemplare il Deserto del Redentore; per rendersi quiui quanto superiore ad ogn'altro, tanto al Redẽtore medesimo simigliantissima; *Ducam eam in solitudinem; Ductus est Iesus in Desertum*. Che se quello chiamauasi *Dorahim*, vale à dir sanguinario; ben fù sanguinoso e spietato il Ritiro di Rosalia. E se fù lo stesso, doue,

doue, tra Gerico, e Gerosolima, seguì il famoso spogliamento del misero Assassinato, *Incidit in latrones*; altresi ciò è vn viuo ritratto della Romita vostra, ò Signori; con questo diuario però, che il Ferito di Gerico dal Samaritano pietoso hebbe conforto, e ristoro; Rosalia non volle mai ammetter lenitiuo ben minimo alle sue pene; & al Nemico, che gl'incalzaua la tregua dalla tanto aspra, e lunga carnificina; *Dic vt lapides isti panes fiant*; resistè intrepida, senza mai conuertire in pane di refrigerio le pietre durissime de' tormenti: perchè sapeua esser ciò stratagemma ingannevole del Tentatore, persuaderli il rilassamento, & il piacere, sotto colore di necessità, e di discretezza; *Nitebatur Diabolus, sub specie discretionis, vel necessitatis, ingerere vitium voluptatis*, lo notò l'Eminentissimo Vgone.

Fosse pur restata qualche Reliquia de' beati istrumēti, co' quali tormentaua la Vergine l'immacolate sue membra! Vorrei ch'argomentaste da quelle la mostruosità della barbara penitenza; & io mi chiamerei fortunato, se hauessi l'honore d'inchinargli in tributo le labbra ossequiose, pegni d'vn cuore innamorato, e tiuerente Tempo diuoratore! Non fosti tù nò: in vano ti darai questo vanto; non fosti tù, nò, che i logori auanzi à noi ne togliesti; perchè le carni di Rosalia v' haueuano incalmata l'immortalità; e intatti, e trionfatori del tarlo del tempo, ce gl'inuolarono i Serafini, che invidiandoli al Pellegrino, gli trasferirono colà sù nelle Gallerie della Gloria; e ne adornarono le Reggie stellate del Firmamento. Quante volte languente la Verginella restò abbandonata sul sasso, e priua d'ogni humano ristoro, scesero dal Paradiso gli Angeli per confortarla! Intelligenze Beate, voi siatemi testimonij del vero. Chi fù tra voi, che in seno l'accolse? Chi la solleuò tra le braccia? Chi la sparse

di fiori? Chi la profumò di balsami? Chi la regalò di pomi colti, e maturati in quell'immarcescibil'Autunno? Chi la sostentò, e gli fè appoggio del destro braccio al suo fianco? Chi gli sciolse l'aspro Cilitio? Chi gli mitigò la crudele cintura delle catene? Ma queste cose forse non seguirono; perche gli Angeli stauano da lontano, spettatori otiosi della tenzone, proibiti di soccorrere la Vergine, fin'à tanto, che viuo si mantenesse il conflitto; accioche, non prima di superate tutte le Tentationi, venisse à concedersi à Rosalia quel conforto, che conceduto non fù dall'Eterno Padre all'istesso Redentore suo figlio, *Consumata omni tentatione, tunc reliquit eum Diabolus; & ecce Angeli accesserunt, & ministrabant ei.*

Or quà torniamo di bel nuouo à dubitare. Come mai potè Rosalia tanto reggere, tanto soffrire senza veruno conforto? Mi si recitino i Diarij della Chiesa; e se si troua Eroina, ò Eroe di Santità, il quale, non dirò per tutta quanta la vita, ma per breuissimi giorni, habbia sostenuto il tenore anco di leggieri disastri, senza sollieuo ò humano, ò diuino; io non solo darò bando alla folla delli stupori, che m'ingombrano l'animo, ma farò punto fermo nelle Lodi di Rosalia. Nè vi mormoraste tacite bestemmie all'orecchia del cuore l'Eresia; che la Donzella vostra, ò Signori, sortì volò la comunale conditione nel composto delle membra, e nel temperamento; Onde non fia merauiglia se stupida riuscisse, & impassibile ad vn' infinita Iliade d'angosce, e d'affanni. Sì sollevò, egli è vero, la Vergine sopra gli altri tutti nelle naturali qualità della complessione, e del sangue; ma in eccesso di sensibilità, e di delicatezza maggiore. Ciò che non iscusa, ma sempre più aggraua l'adamantina costanza, inflessibile à colpi di tanti, e tanti suoi patimenti. Rosalia,

vn'Anima la più gentile, vn Corpo organizzato dall' istessa delicatezza, tanto pena, tanto soffre, tanto stenta? Io torno a replicarlo; e perdonami, se ti fò ingiuria, ò santa Verità; nol sò capire nò, non arriuo à comprenderlo. Ma comprender ce lo fà opportunamẽte, e in poche parole, la Vergine istessa. *Ego Rosalia, Sinibaldi, Quisquinæ, & Rosarum Domini, filia, propter amorem Domini mei Iesu Christi, in hoc antro habitari decreui.* Appartateui ò bell'Ingegni. Date luogo spiritosi concetti, se non à più arguti, almeno à più felici pensieri. Non è più tempo di spargere il famoso Epitafio di fiori. A bastanza sudò e la profana, e la sacra Eloquenza ne' capricciosi commentarij di due sole lettere, di due Iota, che formando appunto nella retta figura due Colonne, parue che fossero le mete prescritte dal famoso Alcide; onde a gara scatenati gl'Ingegni, sull'arringo di questo Pergamo, corsero tante fiate, quasi per vitar'i confini del *Non plus vltra*, e felicemente giungger'à superarli. A fronte di tanti accreditati Maestri, io cedo il campo, e mi ritiro. Adoro, e bacio le pedate, e di chi mi precorse, e di chi mi seguirà; che nè pur col pensiero potrei darmi vanto di misurarle, e raggiũgerle. Mentre però, io taccio, parla Agostino; e spiegando i caratteri enimmatici di Rosalia, mi suela in vno il mistero, e mi mette in calma la tanto ostinata contrarietà de' pensieri. Noi andauamo errati, ò Signori; caminauamo in abbaglio; che Rosalia fosse quella, che penaua per Christo; era Christo, che penaua, e penando gioiua in Rosalia; come quello che in Rosalia, la sua Cara, per confessione di lei medesima, s'haueua eletto il soggiorno, e l'habitatione. *Ego Rosalia in hoc antro habitari decreui*. Nè vi rechi merauiglia, dice Agostino. Chi entra nella casa di Dio, entra ben sì con pensiero d'habitare, ma vede poi esser'entrato, non per esser' egli ha-

 bitan-

bitante, ma habitatione? *Qui intrant ut inhabitent, ipsi sunt, qui intrant, ut inhabitentur.* (*In Psal.* 131.) Và nella casa tua; segue il Santo Dottore; Và nella casa tua, entra nel tuo Palazzo, se tu disegni d'entrarui per habitarui; ma se tu entri nella casa di Dio, entrar vi deui con pensiero d'esser tu l'habitato, e non l'habitatore; *In domum tuam, ut inhabites, intras. In domum Dei, ut inhabiteris.* Tanto auuenne à Rosalia; *Ego Rosalia in hoc antro habitarI decreui.* Entrò nella Grotta, e seruì la Grotta di stanza al suo Corpo; ma in vn tempo stesso il suo Cuore seruì di stanza al suo Amore, *Ego Rosalia in hoc antro habitarI decreui;* onde non sia più stupore, se auualorata, e assistita dall'Ospite suo Diuino, potè tanto penare, tanto soffrire, che superò fin'à qui la corta capacità della mente. Viueua Ella come Paolo, non più in se stessa, e della sua vita, ma nel suo Diletto, e della vita di Christo; *Viuo ego iam non ego; viuit verò in me Christus; Ego Rosalia in hoc antro habitarI decreui;* Onde tutto gli era soffribile, e coll'istesso Paolo poteua gloriarsi: *Omnia possum in eo, qui me confortat.* Quel Dio che l'habitaua era quello, che la confortaua. Nè vi voleua di meno d'vn'Onnipotenza habitatrice, e confortatrice. Come mai hauerebbe potuto la fragil salma di Rosalia regger'a tanto, se non si faceua Ella habitacolo di Christo, e Christo suo habitatore? *Quomodo corruptibilis puluis tam immania tormenta duraret, nisi in eo Christus habitaret?* disse in vn'altro luogo il medesimo S. Agostino. (*Ser. 1. de SS.*) Ma chi può ridire in questo luogo i tesori delle gratie, che prouennero quindi all'Anima di Rosalia, per ragione d'vn tale Habitacolo, e d'vn tanto Habitatore? *Ego Rosalia;* O parole feconde di sempre nuoui concetti! *Ego Rosalia in hoc antro habitarI decreui.* Habitando Rosalia nella Grotta, & in Rosalia habitando Gesù; Gesù venne ad esser' il suo riposo, Gesù il

suo

suo ristoro, Gesù la sua parola, Gesù il suo pensiero, Gesù il suo volere, Gesù il suo respiro, Gesù le sue delitie, Gesù il suo diletto Amante, Gesù la sua vita; e poteua certamente ancor'Ella, à somiglianza di lui medesimo, risponder'al Tentatore, *Non in solo pane viuit homò, sed in omni verbo, quod procedit de ore Dei.* Le riuelationi à Lei fatte, le diuine illustrationi, i colloquij intimi, le corrispondenze segrete, i lumi interni, l'ispirationi continue, le chiamate amorose, le sponsalitie castissime, gli abbracciamenti puri, gl'innocenti trastulli, e i tratti familiari col suo Diletto, questi erano quelli, che, con miracolo d'amore, manteneuano in vita la Vergine Rosalia, e la faceuano santamente baldanzosa ribatter'i tentatiui, e rispinger'il Tentatore: *non in solo pane viuit homò, sed in omni verbo, quod procedit de ore Dei.* Ma chi ci ragguaglia di tutto ciò? Chi ce ne ridice vna parte sola? Qual penna, diuelta dall'ali de' Serafini, ne lasciò alla deuota, e curiosa Posterità vn breue cenno almeno? Nulla sappiamo noi. Tutto segretamente passò nella Grotta; e, mercè l'humilissimo istinto di Rosalia, non andarono queste cose alla notitia degli huomini, e restano fin'ad hoggi, e resteranno per i secoli à venire, ingiuriosamente sepolte fra le tenebre d'vn'obliuione sempiterna. Or questo è l'vltimo argomento di Lode alla vostra combattuta Eroina, ò Signori. Ve lo voglio breuemente spiegare; ma lasciate ch'io prenda altresì vn breue respiro.

PARTE SECONDA.

O*Mne quod est in mundo, vel concupiscentia carnis est, vel concupiscentia oculorum, vel superbia vitæ*; così descriue l'Apostolo San Giacomo il triplicato Assalto, superato questa mane da Christo, e da Rosalia; da Chri-

Christo, prima idea, & esemplare; da Rosalia, prima imagine del Prototipo. *Concupiscentia oculorum*; Ciò sono le ricchezze, e gli honori, disprezati da Rosalia nel magnanimo rifiuto, e nella fuga delle pompe, e del secolo, colla scorta de' gagliardi tentatiui, mossi da Lucifero contro il Redentore; *Ostendit omnia Regna mundi; hæc omnia tibi dabo, si cadens adoraueris me*. *Concupiscentia Carnis*; Ciò sono le sodisfationi del piacere, e della gola, vinte perfettamente da Rosalia nell'Eroica mortificatione de' sentimenti, ad onta dell' inganneuoli suggestioni, rinouate in Lei dal Tentatore; *Dic vt lapides isti panes fiant*. *Superbia vitæ*; Ciò sono i fumi della vanità, e dell' ambitione, vltima batteria, superata dal Saluatore, col negare di scender dal gran Pinnacolo, sù le pupille d'vna Città ammiratrice, *Assumpsit eum in SanctãCiuitatem &c. Mitte te deorsum*; e da Rosalia, col chiudersi solitaria in vna Grotta; di che mi resta breuemente a far parola.

E faceuano ben' à Rosalia, nella partenza dalla casa paterna, faceuano tenero, ma quanto più tenero, tanto più fiero contrasto, le delitie, i diporti, i solazzi, i beati Himenei, le speranze dell' alta successione, e tutto ciò, che nel fiore d' vna Reale, e ridente fortuna generosameute abbandonaua. Si presentauano auãti, e recauano dolce violenza à quel gran cuore, la viuacità delli Spiriti, l'Indole eroica, la signorile Bellezza, con tante altre doti, che veniua à sepelire nella solitudine; ma nella solitudine la contrastauano affetti maggiori, la combatteuano le stesse virtù. Haurebbe potuto Ella viuer Santa nella Città, e nella Reggia. Che largo campo se gli offeriua quiui alla pietà, al feruore, all' esemplarità de' costumi, al zelo dell' altrui salute, alla generosa beneficenza verso de' prossimi, & ad ogn' altra più plausibile, e più strepitosa

vir-

virtù! Si può aprire ſcuola di Santità anco nel mezzo della Babilonia del ſecolo. Di Giuſeppe diſſe San Zenone, che ſi mantenne *patiens in Carcere, ma patientior in Regno.* Ne' penetrali delle domeſtiche ſtanze trouò le le Nitrie, e le Tebaidi la famoſa Donna, che meritò gli Elogij del Real Profeta; *Vxor tua ſicut vitis abundans, in lateribus domus tuæ.* Non s'appartò Dauide dal Gabinetto; e pur il Gabinetto gli ſeruì di Grotta, oue ſi godè la ſolitudine del cuore; *elongaui fugiens, & manſi in ſolitudine.* E S. Tomaſo proua con dotte, e ben fondate ragioni, che i Monarchi, i quali fanno domeſtica delle Corti la Santità; ſono eleuati nel Paradiſo à gradi di Gloria maggiore. Tutto ciò diſſuadeua il ritiro dal mondo à Roſalia. Ma Roſalia per vaghezza d'humiltà, s'inuolò colla fuga alla viſta degli huomini; e non tanto hebbe l'occhio à viuer ſanta, quanto à viuere ſconoſciuta, e ſolitaria.

Ma ſe pur'oſtinata eri nel magnanimo penſamento, ò Vergine, mancauano adorati Ritiri, e ſantificate Clauſure in Palermo? Quì le Donzelle ſeguaci, e le compagne Schiere, tue pari, t'hauerebbono ageuolata la gran carriera col conſortio della Pietà, e collo ſtimolo dell'emula Perfettione. Nè pur ciò piacque à Roſalia; che con acutezza di ſopraſina, e non ordinaria Virtù, vi ſcoprì dentro le ſtratagemme ingannevoli del Tentatore; il cui oggetto era fargli oſtentare la Santità; à quella maniera, che perſuadeua al Redentore il far pompa di miracoli; *Aſſumpſit eum in Sanctam Ciuitatem: mitte te deorſum.* Nel Monaſtero hauerebbe la Vergine quante pupille ammiratrici, tanti Encomiatori, e lingue panegiriſte delle ſue preclare virtù. Si conterebbono à Lei nel Chioſtro le vigilie, ſi miſurerebbono i momenti dell'orare, ſi noteriano i digiuni, ſi teſſerebbe regiſtro delle diſcipline, s'oſſeruerebbono i paſſi, i geſti,

sti, i moti; si farebbe notomia de' suoi stessi pensieri, non che delle sue operationi; e questo è quello, che soffrire non può il suo humilissimo cuore. Chi hauesse detto alla Vergine; Rosalia, se ti chiudi nel Deserto, è perduta ogni memoria di Tè. Le tue Estasi non vi sarà chi le scriua. Le tue celesti Visioni rimarranno fra le tenebre dell' oblio. Il silentio, e la dimenticanza sepeliranno quanto di segnalato, e di grande potesse mai raccontarsi di Tè. Tè il Diuino Sposo accosterà al sacro petto; ma niuno lo ridirà. Tè la gran Vergine madre inebrierà alle mammelle; ma chi lo risaprà? Se ti porgerà il Saluatore le diuine sue labbra, se ti sposerà coll' anello, se ti consoleranno Angeliche melodie, se t'impasteranno gli azimi Sacramentati i Serafini; con i tesori di tante, e tante altre gratie, che ben'hai Tù giusta fidanza di riceuere dal tuo Diuino Sposo; non vi sarà, chi possa darne contezza; si stimeranno fauolosi racconti, ò al più deuote, e pie meditationi, ma senza fondamento di verità, ò sodezza d' historia. Chi gli hauesse detto ciò, e molto più, hauerebbe creduto di piantare vn' argine insuperabile all'honorata sua fuga; e pur ciò fù lo stimolo più gagliardo, che gli aggiunse l' ali al piè, per volarsene alla solitudine, e farsi quiui stationaria perpetua delle più cauernose viscere della foresta.

Dio Immortale! Il desiderio della fama, e la vaghezza della gloria sono pur'altamente innestati nell'humanità! La speranza di passare all' eternità del nome è lo stimolo maggiore al cuor degli Eroi, per operar cose grandi; ond'hebbe à dire Colui, Se vi fossero più Poeti, e tutti i Poeti fossero Omeri, vi sarebbono più Eroi, e tutti gli Eroi sarebbono Vlissi. Mà Rosalia, sola Rosalia, milita alla Virtù per la Virtù. Quanto brama d'esser grande, tanto brama di grande non apparire.

San-

Santità strepitosa, Santità risaputa nō è per Lei Santità; *Secretum meum mihi, Secretum meum mihi*; dice ella dentro il suo cuore; e come la figlia del Rè, nasconde la perla nella conchiglia, tutte le bellezze sue le vuol secrete; e nell'interno; *omnis gloria eius filiæ Regis ab intus.*

Nè mi dite, che lode è questa commune à tutti i Solitarij. Sì, cō vostra pace Habitatori santissimi delle Grotte! Quanto di voi si sà, e nulla di Rosalia? Faceste voi cose grandi, che di voi con lode si narrano, e con lode sempre si narreranno: Ma questo stesso vi fà minori à Rosalia, di cui nulla si sà, e nulla si racconta. Tù, Prodigio degli Eremi Stilita, ergesti, base ben degna al tuo gran merito, vna Colonna. Salisti quel marmo, e tirasti à Te gli occhi di tutta la posterità: Ma Rosalia si chiude in vna grotta, e così vi si chiude, che nulla passa di Lei alla memoria degli huomini. Questa è humiltà non intesa; questa è Santità sopraffina; questa è fuga di vana gloria; questa è Vittoria emula del Redentore, *Mirare debitum.* Or che lode è questa di Rosalia, miei Signori, se l'istesso non hauer che lodarla è vna messe infinita d'encomij? Il più vasto, e più nobile Panegirico delle sue glorie è la necessità di tacerle, per non essere risapute. S'adatta à Rosalia l'Elogio, che solo è proprio di Dio: *Tibi Silentium laus.*

Cresce l'Eroico di questa virtù nella Vergine vostra, ò Signori, per lo naturale istinto, che hà la *Donna* di farsi vedere. *Donna* racchiusa, e racchiusa in vn Deserto, è portento sì raro, e sì arduo, che per praticarlo hebbe mestiero di due ali d'Aquila, e d'Aquila ben grande, Colei dell'Apocalisse; *Datæ sunt mulieri alæ duæ Aquilæ magnæ, vt volaret in desertum.* Si persuade la Donna d'esser il teatro delle merauiglie, la pompa della natura, il Paradiso degli occhi, la calamita delle pu-

pille. Perchè Iddio creò Adamo, e poi Eua? prima l'Huomo, e poi la Donna? Perche la Donna hauesse chi la vagheggiasse; vi direbbe à suo fauore, & à difesa del prurito licentioso, qualche vanarella, e moderna Sibilla. Se dunque Donna si troua, che superi l'infermità del sesso, e il lusinghiero istinto; che gran Donna sarà pur questa! Quanto Costei studiò di nascondersi, tanto meriterà d'esser posta in prospettiua all' ammiratione de' secoli, & alla luce di tutte le pupille. E se giungesse ad occultarsi non sol in ciò ch' è vitio, e vanità; ma nell' honeste operationi, e nel lustro istesso della virtù, non sarà più Donna costei, sarà Amazzone, sarà Eroina, sarà Diua, sarà Prodigio della Santità, sarà Iperbole della Gratia, sarà Rosalia, che à dispetto del Tentatore, giunge à farsi emulatrice di quel Diò, che non curò, quasi dissi, il pregiuditio dell'Onnipotenza; purchè fiaccasse l'orgoglio alla vana ostentatione, insinuatali nel prodigioso volo dal Pinnacolo, *Mitte te deorsum*.

Benchè à Rosalia non persuadeua il Nemico precipitij, e cadute; ma anzi voli sublimi, & honorate salire. *O quam stulta hæc suasio nimiumq; peruersa, vt filio Dei diceret, mitte te deorsum!* lasciò scritto S. Massimo: *Numquid non rectius dixisset, Ascende sursum, Erige te in excelsum*? Emendò Lucifero l'errore in Rosalia. *Ascende sursum, Erige te in excelsum*, le diceua il Maligno, con più scaltra auuedutezza. Veggo il neuoso Appennino di Purità, veggo il sublime Olimpo della Cõtemplatione, veggo le più eleuate pendici dell' ardua Santità, doue tù disegni salire, ò Vergine. Io non ti contrasto, anzi ti conforto alla magnanima impresa. Salisci pure, poggia, soruola anco alla suprema sfera, se non basta alle più faticose creste de' monti; *Ascende, Ascende sursum, Erige te in excelsum*. Ma nõ ti chiuder neghittosa in vna grotta.

Non ti ribellare a'comandi del tuo celeste Sposo, *Videant opera vestra bona.* Nel seno della tua cara Patria, mira quà, se non ti s'apre teatro ben degno. Deh! non la defraudare, ò Vergine di così bella veduta. Ponili auanti à gli occhi lo stimolo de'tuoi saluteuoli esempj: *Assumpsit eam*; guardate se non calza à marauiglia l'oracolo: *Assumpsit eam in sanctam Ciuitatem*; che è la vostra santificata Palermo, ò Signori; *Et statuit eam supra pinnaculum templi*; che potrei dir' esser questo appunto, in cui hò l'honore di ragionare, Teatro adesso della maestà, e della magnificenza, come allora Palazzo, e regio soggiorno di Rosalia; *Et dixit ei, Ascende sursum, erige te in excelsum.* Mà; lodi al Cielo; Salda stiè la Vergine sù le ripulse, accorta alle forbite suggestioni, e sempre sull'orme del Redentore, che precorsoli coll'esempio, gl'insegnò, esser à Lei vgualmente pericoloso il salire, che à lui lo scendere; e tale douer' essa portarsi nella suggerita altezza, com' egli nel precipitio, e nella caduta: *Mitte te deorsum.*

A sì magnanimo orrore d'ostentamento non pensaste già, che recato hauesse pregiuditio ben minimo la famosa Epigrafe di Quisquina, ò Signori. Che cosa mai disse la Vergine? ò che di meno poteua Ella dire? Io mi stabilij di ritirarmi in questa Spelonca, *Ego Rosalia in hoc antro habitari decreui.* Scalpello inuidioso, auara mano di Rosalia, e doue lasci il resto? Ah! forzato sono ancor' io a tacerlo. Mà notate più acutamente. Stampato ch' hebbe nel sasso il nobile Epitafio la Vergine, cãbiò soggiorno, e da Quisquina portòssi al Pellegrino. Forse attediata dalla solitudine, e vaga di farsi vedere, doppo tanto tempo esser'istata nascosta, e però amica d'habitare, se non in Palermo, in vn mõte almeno, che gli fà scena, e in vicinanza di gran lunga maggiore? Dio vel perdoni. Vaghezza fù quella di maggiormente oc-

cultarsi, e volse con ciò ingannare la Fama di tutti i se-
coli. [illegible] Ripôsi [illegible] Rosalia, che, col
volgere degli anni, potea a più d'una volta spuntare quel
giorno [illegible] nostri
con lampi di luce immortale; in cui ò il Caso, ò il Con
siglio portasse finalmente à scoprire i tesori delle sacre
sue Ceneri. Chi mi saluerebbe allora, diceua Rosalia, chi
mi [illegible] allora dagli [illegible] ò Quanto più tar-
do, tanto più [illegible] Palermo di scioglier vo-
ti alla mia Tomba? Non sarà, nò, soggiunse la Vergi-
ne. E perche nol sia, si scriua il mio nome in Quisquina,
e vi si stenda il decreto della mia costante habitatione
in questa Grotta, *Ego Rosalia [illegible] decreui*. Ma
si faccia quindi passaggio al Pellegrino [illegible] questa la
stanza, dou'io [illegible] e
restino in terra l'ossa, e la salma insepolte. Venga poi
la deuota, e curiosa Posterità; ricerchi pur', e volga sos-
sopra l'una, e l'altra spelonca. Trouerà in Quisquina il
mio nome; nel Pellegrino il mio Corpo [illegible] obligatio-
ne d'habitare [illegible] Colà
mi leggerà [illegible]
[illegible] Costei è una [illegible] La solitu-
dine [illegible]
la con[illegible] Vergine [illegible]
[illegible]
[illegible] ib-
gano del [illegible]
bile col Villanoua; *Qui [illegible]*
populus [illegible]. [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
nascondimento [illegible]
E Rosalia pur s'auanza, e più s'inoltra. Arriuò a se-

gno, che fin prima di viuere, che d'humiliarsi, e di na-
scondersi; mentre il generoso istinto passò nell'ossa, e
nelle viscere d'vna rupe incauernò le sue Ceneri, odian-
do, anco estinta, la luce, e viua nel desio di renderli eter-
namente invisibile ad ogn'humana pupilla.

A voi n'habbiamo grado selci cortesi, che la nascon-
deste sì, mà non à suo genio: bensì a nostra salute, e pro-
fitto; nascõdendola quanto bastaua per conseruarcela.
Nè minori obligationi ci restano à te, Furia desolatrice
dell'humã genere, che doppo anni, e secoli destinata fo-
sti dall'eterna Prouidenza à venire à farti inuolontaria
sì, ma pur à noi propitia cagione del beato discoprimen-
to. Vscisti, è verò, a'danni della Sicilia, desolasti questo
Terrestre Paradiso; ma si scoprirono ad vn tempo le
Spoglie adorare, e le sacre Ceneri di Rosalia. Se tanto
bene partorir ne doueui, noi non solo ti perdoniamo il
barbaro scempio, ma te ne rendiamo deuotissimi affet-
ti di ringratiamento. Allora fù che scoprimmo il gran
Tesoro, trouammo la smarrita nostra Cittadina, e la co-
minciammo à conoscer palesemente per quella, che
si godeua d'esserci occultamente nel Paradiso, partia-
lissima nostra Auuocata, e Liberatrice. Quanto accetta
eri stata, ò Vergine, tãto fù allora ambitiosa la Pietà de'
tuoi Cittadini di palesarti. Risuonò di natione in natio-
ne il tuo bel Nome, e ti posero in grado tale, che non giũ-
gerà Pellegrino, che piè à questi lidi beati, oue col desio
giungono tutti i cuori, che al tuo sacro Monte non vol-
ga infocati gl'affetti, e tributarie le piãte. Il Senato t'al-
zò la gran Statua, e ti pose iui vista ad vn mare immen-
so, acciò vn Mondo passaggiero non solo da ogni ban-
da ti saluti, ma Tè implori per sua fida scorta, e cinosu-
ra non errante ne'perigli. Tutto ciò, e molto più, per
degno castigo, & innocente vendetta dell'essere stata
Tù tanto tempo sepolta. Il che se bene fù à Voi di pre-
giuditio, per la dilatione dell'implorato Patrocinio,

nul-

nulladimeno goder ne douete, ò Signori; Si perchè la gran Vergine co' diluuij delle gratie compensa i danni della tardata intercessione; si perchè destinata à rappresentare in se stessa le Tentationi del Redentore; con non minor gloria forse di quella, con cui Caterina, e Francesco ricopiarono nelle proprie mēbra le Piaghe; si come al viuo ritratto haueua il magnanimo Rifiuto delle ricchezze, e degli honori: *Ostendit ōnia Regna mundi;* la costante Mortificatione de' sentimenti: *Dic vt lapides isti panes fiant;* così doueua perfettamente emulare il signorile Disprègio della vanità, e dell' albagia *Mitte te deorsum.*

Di là sù, doue adesso s'apprestano alle triplicate Vittorie centuplicate Corone, riuolgi à Noi gli occhi della Clemenza, ò Rosalia. Ti supplichiamo della continuatione del validissimo Patrocinio. Tù Presidio, Tù Fortezza, Tù Difesa della bella Città, e nella Terra, e nell' Acque. Risguarda questo bel fiore di Nobiltà: Protegi la cara Patria: Libera i tuoi Cittadini da' presētanei mali del corpo, ma più dall' eterna infettione dell' Anima. Tù, che abbattesti Lucifero assalitore, auualora la comune fiacchezza. Il tuo grand' esempio ne sia scorta, e brauura contro l'infernali Potenze. Ed implorata humilmente perdona à mè, se rozzamente parlai di Tè. Misurando, senza poter misurare, dall'vn de' lati l'altezza tua, e dall' altro la bassezza mia, stimai necessario, e ben consigliato disegno, semplicemente descriuere il Conflitto delle tue Tentationi quì in Terra, per lasciare à lingue più felici il racconto de' tuoi beati Trionfi nel Cielo.

IL FINE.

